



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 febbraio 2015

ARGOMENTI:

- Oggi "Il CalcioStorie" a Verona con Uisp e Lega serie A
- "Innamorati della neve": successo per la terza edizione della manifestazione Uisp
- Razzismo: la difesa di Arrigo Sacchi sul Corriere della sera; lo shock del presidente della Fifa; a Londra, tifosi del Chelsea impediscono a un ragazzo di colore di prendere la metro
- Storie di sport: Simone, calciatore che vive in una missione nelle Filippine; Filippo, campione di basket in carrozzina; Samaneh e Farazaneh, iraniane sugli sci; il crowdfunding dei Liberi Nantes, squadra di rifugiati, contro l'esclusione sociale
- Figc: rottura tra Tavecchio e Lotito; il "bestiario" dei padroni del calcio
- Terzo settore: intervista a Guzzetti, Acri, "welfare di comunità"

CALCIO: LEGA SERIE A. IL CALCIASTORIE DOMANI A VERONA



VERONA (ITALPRESS) - Prosegue il viaggio attraverso l'Italia de "Il CalciaStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio. Il prossimo incontro si terra' giovedì 19 febbraio a Verona, alle ore 10.30, presso l'Itis "Marconi" in piazzale Gardini 1, e vedra' protagonisti gli studenti del biennio, il ChievoVerona, rappresentato dal centrocampista Ivan Radovanovic, dall'attaccante della formazione Primavera Yamga e dal segretario sportivo Andrea Bernardelli, e l'Hellas Verona, rappresentata dal difensore Vangelis Moras, dall'attaccante della formazione Primavera Pierluigi Cappelluzzo e dal responsabile Scuola calcio e Progetto scuola, Zaccaria Tommasi. (ITALPRESS). gm/com

18-Feb-15 16:24 NNNN

Notizie collegate

I am CALCIO

Radovanovic e Yamga protagonisti al "Calciastorie"

FOCUS **VERONA**

C'è tanto ChievoVerona nel prossimo appuntamento de "Il Calciastorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio.

Domani mattina, infatti, alle 10.30 all'Itis "Marconi" in piazzale Guardini, gli studenti del biennio incontreranno il centrocampista **Ivan Radovanovic**, l'attaccante della formazione Primavera **Kevin Yamga** e il Segretario Sportivo **Andrea Bernardelli**.

All'iniziativa, moderata dal giornalista Gianluca Tavellin, parteciperanno anche: Fabio Santoro, Direttore Marketing e Diritti Audiovisivi Lega Serie A, Carlo Balestri, Responsabile Internazionale Uisp, Giuseppe Cifarelli, coordinatore nazionale del progetto, Mario Spezie, Presidente Lega Calcio Uisp Verona e responsabile locale dell'iniziativa, Maria Paola Ceccato, Direttrice dell'Itis Marconi e i Professori Giovanna Pentella, Annalisa De Gasperi e Lorenzo Facci.

Uno spunto prezioso sarà offerto dall'intervento di Matteo Marani, Direttore del Guerin Sportivo e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", che racconterà la storia di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, nato il 16 aprile del 1896, a più riprese all'Inter e guida del Bologna nei due campionati vinti tra il 1935 e il 1937. Weisz, dopo la promulgazione delle leggi razziali, sarà costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, sarà deportato ad Auschwitz, dove morirà con i familiari nel 1944. Gli studenti affronteranno il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerche d'archivio, interviste e la narrazione di singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

"Il CalciaStorie rientra tra le iniziative volute fortemente dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione nella nostra società - ha dichiarato il Presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta -. La storia e la memoria sono le basi da cui ripartire, e in questo senso il calcio, da sempre eccezionale strumento di comunicazione e sensibilizzazione, ci aiuterà ad avvicinarci alle nuove generazioni, per veicolare tra i ragazzi valori importanti quali l'integrazione e la tolleranza".

"Il CalciaStorie - storie di integrazione dal profondo del calcio", è promosso da Lega Serie A, Unione Italiana Sport Per Tutti (Uisp), Associazione Italiana Calciatori (Aic), SKY, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e coinvolgerà tutte le 15 città italiane sedi dei club della Serie A TIM. Per la realizzazione del progetto saranno utilizzati i fondi derivanti dalle sanzioni irrogate dal giudice sportivo durante il campionato di Serie A TIM.

LEGA SERIE A E UISP NELLE SCUOLE PER L'INTEGRAZIONE

"Il CalcioStorie – Storie di integrazione dal profondo del calcio"

Lega Serie A e Uisp nelle scuole per l'integrazione: a Verona i calciatori di ChievoVerona e Hellas Verona e gli studenti dell'Itis "Marconi" protagonisti contro ogni forma di discriminazione

Prosegue il viaggio attraverso l'Italia de "Il CalcioStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio.

Il prossimo incontro si terrà giovedì 19 febbraio a Verona, alle ore 10.30, presso l'Itis "Marconi" in piazzale Guardini 1, e vedrà protagonisti gli studenti del biennio, il ChievoVerona, rappresentato dal centrocampista Ivan Radovanovic, dall'attaccante della formazione Primavera Yamga e dal segretario sportivo Andrea Bernardelli, e l'Hellas Verona, rappresentata dal difensore Vangelis Moras, dall'attaccante della formazione Primavera Pierluigi Cappelluzzo e dal responsabile Scuola calcio e Progetto scuola, Zaccaria Tommasi.

All'iniziativa, moderata dal giornalista Gianluca Tavellin, parteciperanno anche: Fabio Santoro, direttore marketing e diritti audiovisivi Lega Serie A, Carlo Balestri, responsabile internazionale Uisp, Giuseppe Cifarelli, coordinatore nazionale del progetto, Mario Spezie, presidente Lega calcio Uisp Verona e responsabile locale dell'iniziativa, Maria Paola Ceccato, direttrice dell'Itis Marconi e i professori Giovanna Pentella, Annalisa De Gasperi e Lorenzo Facci.

Uno spunto prezioso sarà offerto dall'intervento di Matteo Marani, direttore del Guerin Sportivo e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", che racconterà la storia di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, nato il 16 aprile del 1896, a più riprese all'Inter e guida del Bologna nei due campionati vinti tra il 1935 e il 1937. Weisz, dopo la promulgazione delle leggi razziali, sarà costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, sarà deportato ad Auschwitz, dove morirà con i familiari nel 1944. Gli studenti affronteranno il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerca d'archivio, interviste e la narrazione di singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

"Il CalcioStorie rientra tra le iniziative volute fortemente dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione nella nostra società - ha dichiarato il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta -. La storia e la memoria sono le basi da cui ripartire, e in questo senso il calcio, da sempre eccezionale strumento di comunicazione e sensibilizzazione, ci aiuterà ad avvicinarci alle nuove generazioni, per veicolare tra i ragazzi valori importanti quali l'integrazione e la tolleranza".

"Il CalcioStorie - storie di integrazione dal profondo del calcio", è promosso da Lega Serie A, Unione Italiana Sport Per Tutti (Uisp), Associazione Italiana Calciatori (Aic), SKY, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e coinvolgerà tutte le 15 città italiane sedi dei club della Serie A TIM. Per la realizzazione del progetto saranno utilizzati i fondi derivanti dalle sanzioni irrogate dal giudice sportivo durante il campionato di Serie A TIM.

Ivano Maiorella, Ufficio Stampa Nazionale Uisp

Commenti

Aggiungi un commento...

Commenta

0 0

Tweet 811

La Kermesse

«Innamorati della neve», record di presenze al Laceno

Molti posti al balcone di Bimontese sono volati dalla Dap Company

Le presenze della manifestazione degli amatori di sci e di snowboard della Dap Company sono state in parte determinate dalla vendita di biglietti per il balcone di Bimontese, dove si svolgeva la manifestazione. Le vendite sono state molto elevate, con un record di presenze al balcone di Bimontese.

Il record di presenze al balcone di Bimontese è stato stabilito dalla Dap Company, che ha organizzato la manifestazione. Le vendite sono state molto elevate, con un record di presenze al balcone di Bimontese.

La manifestazione è stata organizzata dalla Dap Company, che ha organizzato la manifestazione. Le vendite sono state molto elevate, con un record di presenze al balcone di Bimontese.

Il record di presenze al balcone di Bimontese è stato stabilito dalla Dap Company, che ha organizzato la manifestazione. Le vendite sono state molto elevate, con un record di presenze al balcone di Bimontese.



Le cifre della manifestazione sono state molto elevate, con un record di presenze al balcone di Bimontese.

Caperna - Il progetto di un centro di cura per gli anziani è stato approvato dal Comune

Il progetto di un centro di cura per gli anziani è stato approvato dal Comune di Caperna. Il progetto prevede la costruzione di un edificio di 100 posti letto, con servizi di assistenza e cura. Il Comune ha approvato il progetto, che sarà realizzato in partnership con un ente privato.

Il progetto di un centro di cura per gli anziani è stato approvato dal Comune di Caperna. Il progetto prevede la costruzione di un edificio di 100 posti letto, con servizi di assistenza e cura. Il Comune ha approvato il progetto, che sarà realizzato in partnership con un ente privato.

Bagnoli Irpino. Si è conclusa domenica la kermesse sull'Altopiano del Laceno

Innamorati della neve, successo senza precedenti

ELIFO.
di Giuseppe Focaccia

Bocce di presenze per la kermesse "Innamorati della neve", che lo scorso week-end ha registrato un successo senza precedenti. Gli organizzatori - annunciano oltre mille presenze sportive nei quattro giorni di programmazione - degli eventi, con più di diecimila permottantanti nelle strutture alberghiere dell'Altopiano del Laceno. Le postazioni dei giochi tradizionali sono state prese d'assalto non solo dai tesserați Usp ma anche dai turisti stranieri che nel week-end hanno

affollato gli impianti di risalita. Il successo registrato dalla Usp ha consolidato un progetto in appena tre anni di vita, e si è affermato come uno dei momenti clou della promozione sportiva e del territorio nell'unica stazione sciistica della Campania. Soddisfazione e gratitudine è stata espressa alla Usp dal sindaco di Bagnoli Irpino, Filippo Nigro, che ha sempre creduto nell'iniziativa. Così come fondamentale è stato l'appoggio del Gal Irpino, protagonista insieme all'Anpas della giornata dedicata alle diverse abilità, e delle altre istituzioni che hanno collaborato all'organizzazione della manifestazione.

È una rete che funziona - aggiunge Ivo Capone, Presidente della Usp Campania - e che viene apprezzata dal cittadino. Lo testimoniano i numeri fatti registrare in questa edizione, che è cresciuta sia in termini di partecipazione che di programmazione. In quattro giorni il Laceno è stato preso d'assalto da tanti appassionati della montagna e degli sport invernali, che hanno risposto con entusiasmo all'invito della Usp. Innamorati della Neve è un progetto che va incrementato, un format che, con le opportune difficoltà, può dare risultati eccellenti anche in altri periodi

dell'anno. Il Laceno, infatti, è un patrimonio ambientale e naturalistico che va sostenuto e promosso non solo durante l'inverno. Promozione dello sport, del territorio ma anche una particolare attenzione rivolta al turismo sociale e alle attività per l'integrazione del diversamente abili. La tappa Irpina del progetto "Compagni di cordata", promossa dalla Usp in collaborazione con il Ministero del Politico Sociale, ha visto la partecipazione di tantissimi giovani portatori di handicap che, accompagnati dai volontari di diverse associazioni si sono cimentati in attività motorie sulla neve.



© EMILIO COZZI / FISSOCALATA

irpiniaoggi.it

Il nuovo modo di fare notizia...

“Innamorati della Neve”, i numeri di un successo.

LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 2015 12.04



Oltre mille presenze registrate nei quattro giorni di programmazione degli eventi, più di duecento pernottamenti nelle strutture alberghiere dell'Altopiano del Laceno, le postazioni dei giochi tradizionali prese d'assalto non solo dai tesserati Uisp ma anche dai tanti turisti che nel week end hanno affollato gli impianti di risalita. Sono numeri importanti quelli fatti registrare dalla terza edizione di “Innamorati della Neve”, la kermesse organizzata dalla Uisp Campania che si è conclusa ieri pomeriggio. Un progetto che negli anni si è andato consolidando e che in appena tre anni di vita si è affermato come uno dei momenti clou della promozione sportiva e del territorio nell'unica stazione sciistica della Campania.

Soddisfazione e gratitudine è stata espressa alla Uisp dal sindaco di Bagnoli Irpino, Filippo Nigro, che ha sempre creduto nell'iniziativa. Così come fondamentale è stato l'apporto del Gal Irpinia, protagonista insieme all'Anpas della giornata dedicata alle diverse abilità, e delle altre istituzioni che hanno collaborato all'organizzazione della manifestazione. “E' una rete che funziona – ammette Ivo Capone, Presidente della Uisp Campania – e che viene apprezzata dai cittadini. Lo testimoniano i numeri fatti registrare in questa edizione, che è cresciuta sia in termini di partecipazione che di programmazione. In quattro giorni il Laceno è stato preso d'assalto da tanti appassionati della montagna e degli sport invernali, che hanno risposto con entusiasmo all'invito della Uisp. Innamorati della Neve è un progetto che va incrementato, un format che, con le opportune modifiche può dare risultati eccellenti anche in altri periodi dell'anno. Il Laceno, infatti, è un patrimonio ambientale e naturalistico che va sostenuto e promosso non solo durante l'inverno”.

Promozione dello sport, del territorio ma anche una particolare attenzione rivolta al turismo sociale e alle attività per l'integrazione dei diversamente abili. La tappa irpina del progetto “Compagni di cordata”, promossa dalla Uisp in collaborazione con il Ministero del Politiche Sociali, ha visto la partecipazione di tantissimi giovani portatori di handicap che, accompagnati dai volontari di diverse associazioni che operano sul territorio, si sono cimentati in attività motorie sulla neve con grande entusiasmo. “Vedere il sorriso di questi ragazzi, la loro voglia di partecipare ai giochi e alle attività sulla neve, la gioia manifestata attraverso quella carica che riescono a trasmettere è la fotografia più bella che ci resta al termine di “Innamorati della Neve”. Un'immagine – conclude Ivo Capone - dalla quale ripartire subito per una nuova entusiasmante esperienza di inclusione e partecipazione”.

Laceno, “Innamorati della Neve”: ecco i numeri di un successo



Oltre mille presenze registrate nei quattro giorni di programmazione degli eventi, più di duecento pernottamenti nelle strutture alberghiere dell'Altopiano del Laceno, le postazioni dei giochi tradizionali prese d'assalto non solo dai tesserati Uisp ma anche dai tanti turisti che nel week end hanno affollato gli impianti di risalita. Sono numeri importanti quelli fatti registrare dalla terza edizione di “Innamorati della Neve”, la kermesse organizzata dalla Uisp Campania che si è conclusa ieri pomeriggio. Un progetto che negli anni si è andato consolidando e che in appena tre anni di vita si è affermato come uno dei momenti clou della promozione sportiva e del territorio nell'unica stazione sciistica della Campania.

Soddisfazione e gratitudine è stata espressa alla Uisp dal sindaco di Bagnoli Irpino, Filippo Nigro, che ha sempre creduto nell'iniziativa. Così come fondamentale è stato l'apporto del Gal Irpinia, protagonista insieme all'Anpas della giornata dedicata alle diverse abilità, e delle altre istituzioni che hanno collaborato all'organizzazione della manifestazione.

«E' una rete che funziona – ammette Ivo Capone, Presidente della Uisp Campania – e che viene apprezzata dai cittadini. Lo testimoniano i numeri fatti registrare in questa edizione, che è cresciuta sia in termini di partecipazione che di programmazione. In quattro giorni il Laceno è stato preso d'assalto da tanti appassionati della montagna e degli sport invernali, che hanno risposto con entusiasmo all'invito della Uisp. Innamorati della Neve è un progetto che va incrementato, un format che, con le opportune modifiche può dare risultati eccellenti anche in altri periodi dell'anno. Il Laceno, infatti, è un patrimonio ambientale e naturalistico che va sostenuto e promosso non solo durante l'inverno».

Promozione dello sport, del territorio ma anche una particolare attenzione rivolta al turismo sociale e alle attività per l'integrazione dei diversamente abili. La tappa irpina del progetto “Compagni di cordata”, promossa dalla Uisp in collaborazione con il Ministero del Politiche Sociali, ha visto la partecipazione di tantissimi giovani portatori di handicap che, accompagnati dai volontari di diverse associazioni che operano sul territorio, si sono cimentati in attività motorie sulla neve con grande entusiasmo.

«Vedere il sorriso di questi ragazzi, la loro voglia di partecipare ai giochi e alle attività sulla neve, la gioia manifestata attraverso quella carica che riescono a trasmettere è la fotografia più bella che ci resta al termine di “Innamorati della Neve”. Un'immagine – conclude Ivo Capone – dalla quale ripartire subito per una nuova entusiasmante esperienza di inclusione e partecipazione».

Corpo Forestale dello Stato e Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico

Corpo Forestale e Soccorso alpino Speleologico insieme per la sicurezza delle piste del Laceno

Corpo Forestale dello Stato e Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico collaborano per garantire la sicurezza ed il soccorso sulle piste da sci in supporto al gestore impianti. Personale sciatore del CFS si occupa della vigilanza mentre tecnici del CNSAS si occupano di presidiare le piste e di soccorrere eventuali infortunati in supporto agli operatori addetti. L'attività di collaborazione nasce ad inizio anno viste le reciproche professionalità messe in campo dalle due strutture e presenti ogni weekend invernale nella nota località turistica. Ricordiamo che Laceno è ormai l'unico punto di riferimento per gli appassionati della neve in Campania e l'afflusso di sportivi e turisti è diventato altissimo, vedasi anche la presenza di persone che vengono da fuori regione. In tale contesto è importante garantire un presidio di personale di polizia, come quello del CFS, e di soccorso pubblico, come quello del CNSAS. Nel fine



settimana appena passato vi è stata una importante e meritoria manifestazione della UISP - sport per tutti denominata "Innamorati della Neve" ed il CNSAS, invitato dal Prof. Dati della Lega Montagna, ha collaborato anche per la riuscita di alcune attività legate all'arrampicata sportiva su parete artificiale, attività nelle quali si sono cimentati, oltre a numerosi bambini e ragazzi, anche persone con diverse abilità.

«Io sono intelligente non posso essere razzista»

Arrigo Sacchi, più arrabbiato o più depresso? Qual è lo stato d'animo?

«Né l'uno, né l'altro».

Ma come, le danno del razzista per aver detto «troppi giovani di colore nei settori giovanili» e lei non ci resta male?

«Le spiego: sono stupito. E molto anche. La mia storia, il mio presente, parlano per me. Come si fa a descrivermi come un razzista. Ho allenato per trent'anni, a ogni livello, e non ho mai fatto distinzioni di pelle. Sa quando abbiamo litigato il Milan e io? Quando io volevo ingaggiare Rijkaard e la società puntava a Borghi. Rijkaard è di colore, però mai e poi mai ci siamo messi a parlare di bianchi o neri, ma di gioco, di talento, di adattabilità alle mie idee. E io ho preso Rijkaard e non Borghi. Credo che i fatti mi abbiano dato ragione. E poi io non ho mai detto "troppi giovani di colore". Ho commesso un'imprudenza, lo ammetto, ma in un discorso più ampio che riguardava i settori giovanili ho accennato a "tanti giocatori stranieri, tanti giocatori di colore". Una frase che è stata strumentalizzata, fino all'accusa di razzismo».

Sepp Blatter l'attacca, in un tweet scrive: «Sacchi la smetta». Fabio Capello la difende: «Sacchi non voleva parlare di colore della pelle, ma di trop-

pi stranieri nel calcio italiano. Macché razzismo».

«Ringrazio Fabio. Negli attacchi alla mia persona, alla mia cultura, riscontro un moralismo, un populismo, un opportunismo vigliacco. O pensano che io sia impazzito e mi metta a fare discorsi razzisti, oppure vogliono cercare una vetrina, ribadisco, ricca di demagogia e populista».

Ma qual è il suo pensiero rispetto al calcio italiano, alla ricerca del talento?

«Partiamo dal peccato originale. Il calcio italiano è esageratamente orientato all'ingaggio dello straniero. Come si dice? Il troppo stroppia. Non abbiamo un orgoglio Italia. Mi viene in mente il Real Madrid dove ho lavorato: lì i tifosi, la società, il movimento spagnolo

privilegiavano il giovane calciatore che arrivava dalla cosiddetta "cantera", il giocatore spagnolo proveniente dal settore giovanile. Da noi invece la tendenza è diversa: si va sullo straniero, cercandolo in ogni parte del mondo. Se va bene, ok, se invece il ragazzo si perde, lo si abbandona, creando degli infelici. I ragazzi non sono per nulla tutelati. Questo è ciò che penso, il colore della pelle non c'entra proprio niente».

Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio l'ha criticata.

«Sono convinto che se avesse sentito la registrazione integrale non l'avrebbe fatto».

Cercherà di chiarirsi con Graziano Delrio?

«Se desidera delle spiegazioni, sono pronto, certo non vado io a cercarlo».

Matteo Salvini, segretario della Lega, ha apprezzato le sue parole.

«Mi attaccano da sinistra, mi difendono da destra, io che

non sono né di destra, né di sinistra. Tutte strumentalizzazioni politiche che avrei voluto evitare. Ho le mie idee...».

Per chi vota?

«Un tempo la Dc, poi ho sostenuto Silvio Berlusconi, un uomo che stimo. Ma non parliamo di politica, sono un uomo di sport, di calcio».

Appunto, questo calcio italiano non le piace più?

«No, il calcio mi piace sempre, sono un innamorato di questo sport. È l'ambiente che mi sta deludendo. Per quattro anni ho diretto il settore giovanile della Federcalcio, preferendo il contatto, il lavoro con i ragazzi, ad altre proposte, al ritorno su panchine prestigiose, proprio perché sarei stato lontano dal calcio business. Questo sì, non mi va giù».

Come lavora il nostro calcio sui giovani?

«Stiamo vivendo un periodo delicato, di difficoltà. Il calcio è spesso lo specchio del Paese. Riscontro nel calcio italiano un sentimento dominante, di pessimismo, e quando si è pessimisti è difficile essere creativi, avere pazienza, proprio quello che occorre lavorando sui giovani. Il talento ha bisogno di un programma a lunga scadenza. Se si vuole vincere, e subito per giunta, si cercano scorciatoie. Io nel mio operare sui giovani prima di tutto dicevo: cerchiamo il talento, sogniamo il campione, ma prima di tutto costruiamo l'uomo. Si capisce perché non posso essere razzista... Ho sempre pensato che il razzista sia un limitato. Scusate, io forse sono un po' presuntuoso...».

Perché?

«Perché credo di essere intelligente. Ciò che non è un razzista».

Daniela Dalleria

Anche Blatter contro Sacchi «Uno shock le sue parole»

E' shock il termine più ricorrente nelle reazioni alle dichiarazioni di Arrigo Sacchi sulla presenza eccessiva di giovani di colore e di stranieri nei settori giovanili dei club italiani. Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, ha utilizzato twitter per esprimere il disappunto: «L'orgoglio e la dignità non sono una questione legata al colore della pelle. Sono scioccato dalle parole di Sacchi. Basta», ha twittato di buon mattino Blatter che ha poi esteso la propria indignazione anche all'episodio di Parigi che ha visto per protagonisti i tifosi del Chelsea. A Blatter ha replicato lo stesso Sacchi dai microfoni di Italia 1: «Io non sono razzista. E a certi personaggi non rispondo neanche: conosco la loro storia».

FIONA MAY E shock è anche il termine per stigmatizzare le frasi di Sacchi utilizzato da Fiona May, presidente della commissione della Figgc per l'integrazione e la lotta al razzismo creata dal presidente Tavecchio ad agosto, dopo le ormai celebri frasi sui giocatori mangiabanane che vengono a giocare in Italia. «Sono rimasta scioccata, è una cosa che non bisogna dire, a maggior ragione se si è personaggi pubblici come lui - la bacchettata dell'ex campionessa del mondo di salto in lungo a Radio Capital - Me lo sarei aspettato da altri, ma non da lui. Il razzismo è molto più radicato nel calcio rispetto agli altri sport. Si vede di più, ma lo sapevo bene. Parliamoci chiaro, di razzisti ce ne sono tanti. E non soltanto in Italia».

Davide Longo

«Niente negri sul metro» Tifosi Chelsea sotto accusa

● Un video svela l'episodio di razzismo
L'Europa si indigna, indaga Scotland Yard

Stefano Boldrini
CORRISPONDENTE DA LONDRA

L'ultimo episodio di razzismo legato al mondo del calcio era visibile ieri su diversi siti dei principali giornali europei: un cittadino di pelle nera al quale un gruppo di tifosi del Chelsea ha impedito martedì di salire sul vagone della metropolitana di Parigi, poco prima della partita giocata dalla squadra inglese in casa del Psg. Il fattaccio, avvenuto nella stazione Richelieu-Drout, è stato filmato con il telefono cellulare da un britannico residente nella capitale francese, Paul Nolan. Il passeggero cerca invano di salire due volte sulla metro, ma viene re-

spinto da un branco di energumani che gridano: «Siamo razzisti e ci piace essere così» («we are racist, we are racist and that's the way we like it»). Paul Nolan ha consegnato al quotidiano Guardian il filmato, poi ripreso in tutta Europa.

CAMERON Scotland Yard sta esaminando il video per individuare i responsabili: «I colpevoli saranno puniti in modo severo. Cercheremo di impedire loro di andare all'estero a seguire le partite. Nel Regno Unito non potranno più entrare negli stadi. Siamo pronti a collaborare con la polizia francese». Il Chelsea ha definito «aberrante» l'accaduto, esortando i testimoni ad aiutare le autorità nell'individuare i re-

sponsabili dell'episodio: «Non può esserci spazio per questa gente tra i nostri sostenitori. Gli identificati saranno squalificati a vita. Se sono nostri abbonati, le loro tessere saranno stracciate». In serata, attraverso la Bbc, il premier britannico David Cameron ha dichiarato: «Questa storia è sconvolgente e preoccupante. È da considerare un potenziale crimine e sono sicuro che la polizia francese si occuperà di questa vicenda con molta attenzione».

LINEKER Reazione compatta anche all'interno del mondo del calcio. Il presidente della Fifa, Blatter, ha scritto su twitter: «Anche io condanno l'episodio di un piccolo gruppo di tifosi del Chelsea a Parigi. Non

c'è spazio per il razzismo nel calcio». L'ex attaccante della nazionale inglese, Gary Lineker, due giorni fa molto critico nei confronti di Arrigo Sacchi e del calcio italiano in generale proprio sulla questione del razzismo, ha twittato: «L'accaduto è nauseabondo, imbarazzante, idiota, vergognoso».

ESTREMISTI DI DESTRA Qualcuno è andato però oltre le dichiarazioni. Secondo il Daily Mirror, unico tabloid progressista del panorama inglese, c'è ancora all'interno della tifoseria del Chelsea una sparuta minoranza di estremisti di destra. Secondo il Mirror, bisogna indagare in questi ambienti. Lord Ouseley, presidente del-

l'organizzazione anti-razzista Kick It Out, ha ribadito che «non ci può essere indulgenza nella lotta contro xenofobia, sessismo, omofobia e anti-semitismo nel mondo del calcio. Il Chelsea deve fare pulizia all'interno della sua tifoseria. Il club si sta impegnando molto in questa battaglia, ma bisogna aumentare gli sforzi». La federazione inglese ha garantito il sostegno al Chelsea in questa vicenda, mentre l'associazione dei tifosi inglesi ha raccontato «che la stragrande maggioranza dei fans del Chelsea è disgustata». Paul Canoville, primo calciatore nero della storia del Chelsea, è amareggiato: «Sono triste. Quest'episodio mi ferisce profondamente».

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Da Milano alle Filippine Il calcio felice di Simone tra Nazionale e bambini

Si sa, non è facile intervistare i calciatori, soprattutto quando arrivano in Nazionale: gli sponsor, gli impegni, gli allenamenti, la loro perenne reticenza. Questa motivazione per un rinvio, però, è decisamente originale: «Scusa, ma in missione è arrivata una bambina di 7 giorni, siamo molto presi». D'altronde del calciatore doc Simone Rota, 30 anni, un sorrisono che scalda anche attraverso Skype, ha forse solo la capigliatura, con una simil cresta («È stato un mio compagno, mi ha rasato per errore»), mentre il resto della sua storia è particolare: aveva 6 mesi quando Mari- lena e Maurizio, una coppia di Milano, è andata a prenderlo a Manila, assieme a un'altra bambina, Valentina. Simone viene adottato e in Italia diventa un calciatore, nonostante papà Maurizio, taxista, provi ad appassionarlo ad altri sport e per anni guardi con stupore/ orrore genitori invasati urlare



di tutto, anche a quel ragazzino che quando sbagliava diventava «extracomunitario». «Ma io non ho mai patito il razzismo — racconta Simone —: da piccolo non c'è come il pallone per fare amicizia. E quando sono diventato adulto non ci badavo: allo stadio insultano tutti». Il ragazzo, difensore centrale o terzino destro, tifoso del Milan, continua a giocare («La mia ca-

mezzo, vive da solo. Poi i suoi genitori gli danno un numero di telefono e lui si fa coraggio: va a visitare la missione da dove tutto è cominciato. Trova delle suore che si ricordavano di lui, trova una pace inaspettata tra bimbi che sono esattamente com'era lui. «Ora vivo qua, con le suore e 24 bambini. Non tornerò in Italia, se non per vedere i miei genitori: è troppo più

ratteristica? Corro!»): 13 anni nella Pro Sesto fino alla C, quando diventa il primo giocatore di origine filippina a segnare in un campionato professionistico in Italia e veste anche la maglia della Nazionale di Serie C. L'avventura si conclude con il fallimento della Pro Sesto («Aspetto ancora un anno di stipendio»), poi Manfredonia, Lugano, fino alla serie D dove l'impresa è farsi pagare.

Una sera di dicembre del 2013, la svolta. «Una squadra filippina, l'Fc Stallion, mi contattò su Facebook per andare a giocare lì: in una settimana, senza un contratto in mano, decido di partire. La motivazione principale era che volevo vedere il Paese dove ero nato». Simone parte e, nelle Filippine, trova tutto quello di cui aveva bisogno, senza neanche saperlo. La Nazionale, intanto («Un'esperienza che non mi sarei mai sognato di fare»), ma molto altro. Per un mese e

bello stare qui. In missione capisci tante cose. Stare con i bambini dà una grande soddisfazione, mi sento responsabilizzato. Si vede che avevo bisogno di questo. Non ho trovato da chi sono nato 30 anni fa, ma non sono venuto qui per questo». La giornata si divide tra partitelle e pannolini. «Mi alzo alle 4.45, gli allenamenti sono alle 6, poi fa troppo caldo. Verso le 10.30 torno alla missione. La cosa più difficile? Quando un bambino piange e non capisci perché! A Laguna, dove le suore hanno una pensione con 1.500 bimbi, ho appena aperto una scuola calcio. È divertente, ma tagliare il campo un po' me-

La svolta

«In Italia giocavo in C, ora vivo con le suore che mi avevano dato in adozione»

no! Alla sera la missione chiude alle 19.30, ma a me va bene. Però non sono un santo, eh, ogni tanto esco e non mi piace perdere!». Sui muri della missione ci sono i poster di Simone. «Per i bimbi non sono un idolo, ma un fratello maggiore». La sorpresa è scoprire che è molto meglio.

Arianna Ravelli

«LA MIA VITA FANTASTICA SENZA GAMBE»

LA STORIA
di GIAN LUCA PASINI
E DANIELE REDAELLI
ARENZANO (GENOVA)

«**P**oi un giorno, mentre giocava a basket l'ho visto sorridere di nuovo. Li ho capito che la vita era ricominciata». «Adesso lo posso dire: sono orgoglioso di me, sono orgoglioso di quello che faccio e di che persona sono diventato». La storia di Filippo Carossino, astro nascente del basket in carrozzina italiano inizia (o ricomincia) da due frasi: la prima l'ha pronunciata la madre Enrica qualche tempo dopo l'incidente che aveva strappato le gambe al figlio, la seconda la dice questo riccioluto 21enne tornato nella sua Arenzano in mezzo ai playoff che sta giocando con la Briantea84 Cantù (squadra campione d'Italia) contro la sua ex squadra, Genova che lui ha contribuito a portare in A-1. Pronuncia la frase davanti a quel cancello verde dove è cambiata la sua vita: ma se pensate di esservi imbattu-

ti nella lacrimevole storia di uno sportivo di serie B, a metà fra la pietà e la commiserazione, state sbagliando indirizzo. «Iniziamo col dire che noi siamo tutti atleti, la dicitura atleti disabili non fa parte della nostra storia, nè della fatica che facciamo tutti i giorni in palestra». Lo dice con il sorriso sulle labbra, mentre sbatte gli occhi davanti a quel cancello, ma la voce non tradisce emozione: «Avevo 13 anni, fine della terza media, tornavo dal mare con un amico, non passavo mai davanti a villa Figoli per tornare a casa, ma stavamo chiacchierando e cazzeggiando.... Eravamo fermi davanti al cancello dove abbiamo incontrato il papà del mio amico. Una macchina arriva su dal mare troppo velocemente, fa la curva secca, le infradito della signora si infilano sull'acceleratore e così, anziché frenare, ci prende in pieno. Il mio amico e suo padre fanno in tempo a buttarsi a terra. Io sono voltato di spalle, non vedo. Il cancello è chiuso. Rimango schiacciato fra l'auto e le inferriate, ma non perdo conoscenza. Mai. Faccio anche per alzarmi, ma non ce la faccio, sono in un lago di sangue. In quel momento mi pare anche di non sentire dolore. Arrivano i miei che sono stati chiamati a casa. Sento che si parla di elicottero: io penso che ho il terrore di volare e sono quasi più preoccupato dell'elicottero che del l'incidente», ride. «Filippo mi chiede di tenergli la mano - aggiunge la mamma -. "Non mi lasciare", mi dice. Capisco che la situazione è critica. Più tardi scoprirò che si è salvato solo perché un medico è pas-

sato di lì e strappandosi la camicia gli ha fermato l'emorragia».

PAURA «I giorni dopo sono stati d'inferno per noi genitori - racconta il papà Fabrizio - : la rianimazione, la paura che la vita dell'unico figlio stia per finire». «Ma non siamo mai stati soli: la nostra comunità si è stretta a noi. Tutti i giorni in ospedale c'erano amici che venivano a trovare Filippo. E con tutte le difficoltà siamo ripartiti. la vita è ricominciata». «Facevo pallanuoto, mi piaceva il calcio e odiavo il basket. Appena sono tornato a casa ho detto che mi volevo rimettere in piedi, rifiutavo la carrozzina. La mia vita non era finita in quell'incidente, per una donna che non sapeva guidare e che portava le infradito. La mia vita sarebbe stata quella di prima. E io avrei girato ancora sulle mie gambe». «Filippo è testardo, molto. Siamo subito andati a informarci per le protesi». «Non mi ha neppure fatto respirare - racconta Carossino rivolto alla madre - il giorno che sono tornato a casa dall'ospedale mi ha messo subito sotto con lo studio». Poi lo sport. «Ho iniziato con la palestra, ma non mi entusiasmava. Io non sentivo più l'odore dello spogliatoio, non c'erano i contatti con i compagni. Alzare manubri non mi bastava. Anche l'handbike non era per me. Un giorno mi portano in palestra a Genova: fanno basket in carrozzina. E quando entro dico: io su una di quelle non mi siederò mai. Mi fa schifo! Ma un grande amico, Andrea Giaretti, mi convince.

RAGAZZE Provo e... scoppia l'amore. Ritrovo le sensazioni di un tempo, di quando andavo in piscina. Mi piace. Mi diverto. La società è piccola, ma saliamo. Arriviamo fino all'A-1. Arrivano anche le convocazioni alla Nazionale, la medaglia d'oro all'Europeo under 22». Al posto di quella maglia azzurra, nella sua camera, fino a qualche tempo fa c'era una sua foto con Materazzi che, informato della storia, lo aveva voluto conoscere. «Mi ha invitato alla finale di Madrid, ma non sono andato per il mio terrore degli aerei. E pensare che adesso mi sono abituato, con tutte le trasferite». Filippo è l'idolo dei bambini tifosi della Briantea84 e, soprattutto, delle ragazze che lo circondano di affettuose attenzioni. Il sogno di questa stagione? «Un triplete come l'Inter - scherza, ma non troppo, Filippo soprannominato Il purgatore per il suo ruolo di cecchino - . Siamo ai quarti dei playoff, ammessi alla finale di Coppa Italia e dobbiamo qualificarci per la finale di Champions che si giocherà a Giulianova». Grandi risultati e grandi obiettivi. «Lo dovevo ai miei genitori che hanno messo da parte le loro sofferenze per pensare a me. Adesso, a distanza di 7 anni, ritrovarmi qui sulle mie gambe davanti a questo cancello, mi fa pensare che sono tornato un ragazzo spensierato, come lo ero fino a quella sera di luglio. Sono un ragazzo di 21 anni che fa quello che gli piace, davvero felice. Perché la mia vita è assolutamente fantastica».

Iraniane, velo e pepe:

«Chi ci piace? Northug»

● Samaneh e Farzaneh, fuori in qualifica ma felici: «Sport duro, ma ci alleniamo più dei maschi. Loro vogliono solo divertirsi»

FALUN (SVEZIA)

Eppur sorridono. Affaticate, spigliate e ciarliere. Certo, sotto quel velo neanche tanto nascosto dal berretto di gara, qualche reticenza frena Samaneh Beirami Baher, nata nel '91 e 24ª al traguardo della 5 km tl di qualificazione alla 10 di martedì, e Farzaneh Rezasoltani, nata nell'85 e 36ª al traguardo. Entrambe elimi-

nate: c'erano solo 10 i posti in palio. Ma per un giorno da scandinave, le due iraniane esprimono tutta la normalità di questo mondo. Persino spinta. Quando a Farzaneh chiedono chi le piace di più tra la svedese Kalla e la norvegese Bjoergen, lei spiazza tutti: «Petter Northug», il vichingo cattivo.

CONTENTE Di entrambe esistono solo le date di nascita, neanche il luogo: dicono che studia-

no per diventare insegnanti di educazione fisica, che il governo elargisce loro uno stipendio («ma non possiamo dirvi quanto prendiamo»), e che s'allenano in patria: «Noi abbiamo il sole, ma tre mesi l'anno nevica pure da noi!» spiazza Samaneh, che poi racconta: «Abbiamo cominciato a sciare 7 anni fa, in Iran siamo circa una trentina a praticare il fondo». Farzaneh ha tradito lo sci alpino per il fondo: «M'è piaciuto di più e poi d'estate vado sugli skiroll». La libertà (e facilità) di certe scelte: Farzaneh spiega «che è duro questo sport ma non è strano che ci siamo anche da noi. E rispetto agli uomini noi donne abbiamo più voglia di allenarci, loro pensano

più a divertirsi...», insiste Farzaneh, che poi elogia Seyed Sattar Seyd (8ª) e Yasin Shemshaki (26ª) nella 10 km. Le due fondiste iraniane non scappano dalla zona interviste: mai avuto giornalisti ad attenderli. «Ci alleniamo tutti i giorni per 4 ore, e una volta ho chiesto consigli anche alla Bjoergen — rivela Farzaneh, la più chiacchierona — per noi è stata un'esperienza importante. Noi donne siamo libere di praticare qualsiasi sport, e vestite normalmente, in tuta». Cosa ne pensano dell'Isis, le iraniane? «Da noi non c'è terrorismo, non esistono problemi religiosi di questo tipo».

s.a.

RIFUGIATI. LIBERI NANTES LANCIA CROWDFUNDING CONTRO ESCLUSIONE SOCIALE

DIREs

Con "Regalaci un pallone. Regalaci una domenica" l'associazione sportiva dilettantistica, che da 7 anni offre a rifugiati e richiedenti asilo la possibilita' di praticare sport a titolo gratuito, lancia un finanziamento dal basso (RED.SOC.) ROMA - Di anno in anno sono sempre di piu' le persone in difficolta' provenienti da paesi soggetti a guerre e carestie, in fuga da realta' complesse e con in testa la speranza di una vita migliore. A loro e' rivolta la campagna di crowdfunding lanciata da Liberi Nantes, l'associazione sportiva dilettantistica che da 7 anni offre a rifugiati e richiedenti asilo la possibilita' di praticare sport a titolo gratuito. La presentazione dell'iniziativa e' in programma per venerdi' 20 febbraio presso l'Impact Hub di Roma, un'occasione per presentare il nuovo sito web e il video collegato alla campagna, che e' stato girato da Amin Nour, attore e regista giovane che ha debuttato con il film Good Morning Aman di Claudio Noce, animatore del gruppo dei "figli della lupa - non solo banane" che porta avanti un nuovo modo di parlare di seconde generazioni. Le condizioni di arrivo dei profughi nel nostro paese sono tristemente note: barconi malsicuri, passaggi di frontiera dentro camion container, per non parlare del lungo percorso fatto a piedi per raggiungere uno di questi luoghi da cui partire. "Non tutti ce la fanno ad arrivare - sostiene l'associazione - ma per quelli che sbarcano le condizioni a volte continuano ad essere difficili: lunghe attese nei centri di accoglienza per essere ascoltati dalla commissione che decide sul rilascio o meno del riconoscimento dello status di rifugiato. Nel frattempo non possono fare altro che partecipare ad attivita' associative, a lezioni di italiano e poco altro. Devono cercare di capire come orientarsi in una nuova citta', in cui spesso si sentono esclusi, isolati, abbandonati". Diverse sono le attivita' di sostegno che e' possibile mettere in piedi per sostenere queste donne e questi uomini. La chiave che Liberi Nantes ha individuato e' quella dell'attivita' ricreativa e sportiva, fondamentale specialmente in una citta' come Roma, dove il rischio di esclusione sociale nelle interminabili (e spesso senza servizi) periferie della Capitale e' molto piu' alto. Le attivita' che negli anni Liberi Nantes ha proposto sono: calcio, touch rugby, escursionismo e scuola di italiano, frequentate da circa 200 ragazzi ogni anno. Attivita' apparentemente semplici, ma che permettono di uscire dalla routine del quotidiano, di far dimenticare per un attimo la snervante attesa della lettera in cui finalmente gli viene riconosciuto lo status. "Andare avanti - conclude Liberi Nantes - diventa pero' sempre piu' difficoltoso a causa della carenza di fondi pubblici destinati al sociale, per questo motivo abbiamo deciso di ricorrere allo strumento del crowdfunding, ovvero un finanziamento dal basso che coinvolge tutte le persone e le realta' associative conosciute in questi anni. Oltre che uno strumento di finanziamento il crowdfunding e' anche un modo per condividere e rendere piu' partecipato il progetto" Testimonial della campagna sono Carlotta Sami (portavoce Unhcr), Luca Di Bartolomei (giornalista), Vincenzo Manco (Presidente Uisp), Padre Giovanni La Manna (rettore Istituto Massimo di Roma), Carlo Paris (direttore Rai Sport), Paul Elliot (ex capitano del Chelsea), Igiaba Scego (Scrittrice), Laura Coccia (deputata e atleta paralimpica) e Ce'cile Kyenge Kashetu (Europarlamentare).

(www.redattoresociale.it) 14:37 18-02-15 NNNN

La "rottura" con Tavecchio Tranquilli, Lotito il ventriloquo è ancora in sella

di Paolo Zilliani

Clamorosa svolta di Tavecchio: Lotito sfiduciato. Finalmente la mossa giusta" (*Gazzetta dello Sport*); "Tavecchio ritira deleghe a Lotito per le riforme. Malagò: Bravo, senso delle istituzioni" (*Repubblica.it*); "Tavecchio esonera Lotito e rassicura governo e Coni: Avanti con le riforme del calcio, me ne occuperò io" (*Corriere della Sera*). Con questi titoli abbiamo dato conto, ieri, dell'esito del summit a Palazzo Chigi tra governo (Delrio), Coni (Malagò) e Figc (Tavecchio) dopo la bufera su Lotito, detto Benito per il piglio molto mussoliniano con cui si muove specie da quando è riuscito - col suo cartello - a paracadutare Tavecchio sul trono della Figc. Domanda: siamo proprio sicuri che sia successo quel che i giornali ci raccontano, e cioè che Tavecchio a mo' di Bruto abbia pugnalato con lucida fermezza Giulio Cesare Lotito? È credibile che Tavecchio, animato dal ventriloquo Lotito, abbia assunto d'incanto voce e volontà proprie compiendo il taglio del cordone ombelicale che lo legava, nutrendolo, al proprio benefattore & tiranno? A noi scappa da ridere. Per ammissione stessa di Lotito, le figure che siedono oggi sulle poltrone che contano nel Palazzo (Tavecchio in Federa-

zione, Beretta in Lega, Macalli in Lega Pro) sono assolute nullità, contenti anche di ricevere insulti, come Beretta dopo gli sproloqui di Lotito. E insomma, Tavecchio che ritira le deleghe a Lotito su invito del Coni per compiacere il governo è - nella realtà dei fatti - una fregnaccia.

Fermo restando che Lotito ri-

TEATRINO

Il numero uno della Figc che ritira le deleghe al suo vice su invito del Coni per compiacere il governo è - nella realtà dei fatti - una fregnaccia

mane consigliere federale in quota alla Lega che conta (quella di Serie A), perché le probabilità che Palazzi lo squalifichi sono inferiori a quelle che il Parma ha di vincere lo scudetto, ve lo immaginate il n. 1 della Figc, alla prossima riunione, rivolgersi a brutto muso a Lotito - alla presenza di Beretta, Belloli e Ulivieri - e dirgli: stai zitto tu, miserabile guappo, e non farmi perdere tempo che sto lavorando alle riforme tanto care ad Albertini, Andrea Agnelli, agli arbitri e agli allenatori? Ve lo immaginate annunciare a Macalli l'introduzione delle squadre B in Lega Pro facendogli venire il coccolone? Ve lo immaginate dire che a Juve, Inter e Milan, per bacino d'utenza e numero di tifosi, spetta una fetta maggiore di diritti-tv: e che gli spiace molto per le leghe minori, ma i 100 milioni avuti nel 2014-2015 si ridurranno della metà?

La verità è che dopo il teatrino di Palazzo Chigi non cambierà proprio nulla. E se prima Tavecchio stava a Lotito come Rockefeller al ventriloquo Moreno, oggi sta a Lotito come i burattini a Mangiafoco: che li manovrava muovendone i fili e nascondendosi nell'ombra. D'altronde, pensare che chi regge il calcio voglia il bene di questo sport, più che il bene della banda cui appartiene, è da folli. "C'è una lotta di potere - ha detto bene Zamparini, che di Lotito è compagno di merende -, quello che c'era prima e che Lotito ha cercato di occupare. Da una parte c'è la Juve, dall'altra c'è Lotito che ne ha occupato la posizione saldamente tenuta per 40 anni". Insomma, siamo messi così: o Moggi o Lotito.

Sor Claudio e i suoi fratelli, bestiario dei padroni del calcio

FINITI I TEMPI DI FRANCHI E SORDILLO, LO STILE DELLE PRESIDENZE E DEL GOVERNO DELLA FIGC È PRECIPITATO DA TEMPO. IL PATRON DELLA LAZIO NON È CHE L'ULTIMO DEGLI IMPRESENTABILI

di Malcom Pagani

I padri nobili alla **Artemio Franchi**, traditi da una curva estiva, non ci sono più: "Non permetterò che facciate pazzie al calciomercato: da voi esigo chiarezza nei bilanci e, soprattutto, la massima onestà". A più di trent'anni dalla morte del più nobile tra i presidenti della Federcalcio, l'appello è rimasto inascoltato e neanche il sistema si sente troppo bene. Dominato dall'omertà, dal terrore delle ritorsioni e dalle diserzioni che tradiscono origini ed essenza (su tutti il pretoriano di provincia vicino a **Claudio Lotito**, il pandoro trasformato in tartufo, **Luca Campedelli**, per anni descritto come artefice della favola Chievo) il regimetto si compatta e indifferente alle critiche, circonda di affetto e servilismo il suo uomo forte. Parlano per opporsi soltanto Juventus e Roma. Si è svegliata (meritoriamente) la Fiorentina. Qualche distinguo flebile giunge da **Cairo**. Sul resto, il penoso silenzio della complicità condivisa.

CHE SU CARPI, Latina e Frosinone, Lotito abbia detto quello che **Galliani** e **De Laurentiis** pensano da anni (non di rado ad alta voce, blaterando a ondate di Superlega), non è un mistero. Ed è anche difficile stupirsi dei toni utilizzati dal Sor Claudio, quando a Nord di Roma, a Parma, dopo aver visto approdare e levare in fretta le tende prima **Tanzi** e poi **Ghirardi**, c'è ora il signor **Manenti**, anche detto: "Bonifico in arrivo". Manenti, planato sulle macerie della squadra di Donadoni dopo un paio di naufragate acquisizioni di altra natura e sosia sputato di De Niro in *Taxi Driver*,

proprio come il Travis Bickle del film di Scorsese, è chiamato al lavoro sporco: "Ogni volta che riporto la macchina in garage devo ripulire i sedili". Non è chiarissimo se gli verrà concesso il tempo di farlo, ma in ogni caso, ricordava un esperto di nome Stendhal: "Ogni vera passione non pensa che a se stessa" e quindi, nel peggiore dei casi, il Parma farà la fine di altre squadre nobili decadute (Fiorentina, Napoli e Torino) fatte fallire a tavolino e poi recuperate a nuova vita.

Lotito è solo l'interprete più efficace di un microcosmo che archiviato **Federico Sordillo**, ha rappresentato soltanto, almeno dalla metà degli Anni 80, un campo di battaglia per interessi che con lo sport avevano relativamente a

fermare. Quello offerto da questi giorni di golpetti all'amatriciana e silenzi assordanti, è in linea con le piazzate più o meno folkloristiche che alle nostre latitudini da sempre circondano il pallone. Era stato proprio il fratello di Tonino, **Vincenzo Matarrese**, a subire in diretta l'aggressione verbale di **Luciano Gaucci** (perché espellerlo dal circo ed esiliarlo a Santo Domingo quando gli epigoni odierni gli sono parenti se non figli?).

ACCADDE in località Perugia, quando sotto l'occhio delle telecamere, in un'indimenticabile sceneggiata, Lucianone gridò la propria indignazione per una sfortunata direzione arbitrale toccata in sorte al suo Perugia: "Figli di puttana, vi siete comprati l'arbitro!".

Oggi il potere di Lotito è, anche plasticamente, nelle sue mani. *La Gazzetta dello Sport* vorrebbe le sue dimissioni e il pallone, compatto, non solo non ne discute, ma si esercita nel pernacchio in cui eccelleva il principe De Curtis. Sempre di commedia si tratta. Il presidente di un Avellino che fu, **Sibilla**, redarguiva a schiaffi i giocatori che violavano il coprifuoco aspettandoli sotto casa. A Beniamino Vignola toccarono prima un ceffone e poi una carezza dialettica: "È un bambino disubbidiente". Lotito non ha bisogno di picchiare. I suoi lo ascoltano a prescindere. E come nei sonetti del Belli, non contano un cazzo perché a contare davvero è solo chi non si vergogna e si compiace anche dell'ombra che proietta.

TRADIZIONE

Le parole de del laziale
impallidiscono di fronte
a Tonino Matarrese,
che dopo l'omicidio Raciti
disse: "I morti fanno
parte del sistema calcio"

che fare. Uno comanda e gli altri, comodamente seduti e adeguatamente foraggiati (**Tavecchio** insegna), eseguono. Eseguono perché la soglia di indignazione si è abbassata, perché l'oblio cancella qualunque indecenza, perché i *gaffeur* sono elevati a padri della patria e perché come ricordava un maestro nel genere, **Tonino Matarrese**, proprio nelle ore successive all'omicidio di Filippo Raciti: "I morti fanno parte del sistema calcio" e lo spettacolo non si può

Il Fatto Quotidiano

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2015

«Oltre il Pil c'è la risorsa del nuovo Terzo Settore»

Guzzetti: il Welfare di comunità frontiera per affiancare lo Stato sociale sul territorio

MASSIMO IONDINI
MILANO

Le scure del fisco che l'anno scorso si è abbattuta sulle Fondazioni di origine bancaria sta facendo vacillare l'entità dei finanziamenti per una miriade di progetti a sfondo sociale. Si è infatti temuto di dover assistere a pesanti tagli ad aiuti e sostegni. Tra le Fondazioni come tutte colpite c'è anche la Cariplo, che proprio in questi giorni sta presentando la propria attività filantropica del 2015. Con un budget che per fortuna è rimasto illeso. Un salvataggio in corner «frutto dell'ottima performance dei rendimenti del patrimonio – dice il presidente Giuseppe Guzzetti –, che ha consentito di ammortizzare l'effetto della scure fiscale che nel 2014 ha inferto un doppio duro colpo sulle rendite della fondazione, utilizzate per svolgere la nostra attività filantropica». Così, alla fine, i soldi sono saltati fuori anche quest'anno, ridando fiato e vigore alle tante organizzazioni del Terzo Settore che operano per la comunità. «La nostra attività filantropica – annuncia il numero uno della Fondazione Cariplo nonché presidente dell'Acri, l'Associazione delle Fondazioni e Casse di Risparmio – può prendere finalmente il via con la conferma del budget di 150 milioni di euro. Certo, avremmo potuto fare di più. Ma è già tanto aver scongiurato un taglio di circa 25 milioni».

A mettere a rischio la piena attività annuale delle Fondazioni di origine bancaria era stato dapprima il provvedimento dello scorso luglio che aveva aumentato dal 20% al 26% l'aliquota del prelievo sulle rendite. Quindi il secondo colpo di maglio lo scorso dicembre, che ha portato la base imponibile sui dividendi da tassare dal 5 al 77%. Risultato? Per la Fondazione Cariplo (che ha un patrimonio di oltre otto miliardi e 60 milioni di euro) un incremento delle tasse, in pochi mesi, di 25 milioni. Un effetto negativo neutralizzato però dall'ottimo rendimento netto degli investimenti, che è stato del 18,28%.

«Senza questa ulteriore tassazione, in un anno così difficile per tutti – aggiunge Guzzetti –, probabilmente avremmo potuto fare ancora di più, portando sostegno alle attività verso il sociale, la cultura e l'ambiente fino a circa 175 milioni di euro. Comunque manterremo fermi gli obiettivi, concentrandoci sui giovani (educazione, formazione del capitale umano e occupazione), sul Welfare di comunità e sul benessere della persona, fisico, sociale e ambientale, con particolare riguardo alle persone anziane e fragili».

È proprio a sostegno del Welfare di comunità la Fondazione Cariplo (premiata nel 2014 come In-

vestitore dell'anno dal Forum per la Finanza sostenibile) ha appena deliberato lo stanziamento di 10 milioni di euro per sette importanti progetti al via in Lombardia. Vinta la selezione della prima edizione del bando *Welfare di comunità e innovazione sociale* (questa settimana è stato frattanto lanciato e presentato in streaming dalla Fondazione Cariplo il bando della seconda edizione, insieme a quelli delle altre aree di intervento: Ambiente, Arte e cultura e Ricerca scientifica), i sette progetti si svilupperanno nel triennio 2015-2017 tra le Alpi e il Po, con la provincia di Milano a farla da padrona con ben tre iniziative socio-assistenziali.

«Stiamo facendo innovazione sociale, un'azione che ha una grandissima importanza – dice Guzzetti –. Un concetto che va ben oltre il classico valore economico delle attività che svolgiamo o che sosteniamo. È una sorta di nuovo Pil alimentato dal Terzo Settore, capace di innescare cambiamenti radicali, che ha un valore di cui le nostre co-

munità si rendono conto sempre più. È stato così per il housing sociale, una rivoluzione nel concetto di abitare insieme, in comunità che condividono spazi e servizi. E sarà così per il Welfare di comunità, che abbiamo appena lanciato».

Sette progetti che vanno dall'aiuto alle famiglie bisognose all'integrazione sociale, dalle nuove povertà al sostegno scolastico. *Comunità possibile, possibilità per crescere* è per esempio il nome del progetto che interesserà 13 comuni della zona di Magenta, nel Milanese. Al centro la fatica che le famiglie con figli fino ai 12 anni di età fanno per far fronte a tutte le sfide che l'essere genitore comporta. Il progetto prevede la realizzazione di spazi educativi per figli e genitori, attività ricreative ed educative in particolare durante l'estate e i periodi di chiusura delle scuole, esperienze nuove e diversificate nel post scuola, spazi di accoglienza e di aiuto reciproco tra genitori con figli disabili, ecc. Di povertà economica e sociale in una zona che deve sempre affrontare il fenomeno dello spopolamento si occuperà invece il progetto che riguarderà i quasi 60 mila abitanti di 22 comuni della provincia di Sondrio. Dalle Alpi alla Pianura padana con i progetti *Well(i)-Fare Legami* (che interesserà 362 mila abitanti della provincia di Cremona) e *Rigenerare valore sociale* per 234 mila residenti nel Lodigiano, mentre nel Rhodense prenderà il via *Generare capitale sociale* che interesserà 9 comuni e 170 mila abitanti. C'è poi *Living land*, in pro-

vincia di Lecco, a favore di famiglie gravate da problemi assistenziali e di cura per i propri membri, così come di promozione delle cure domiciliari si occuperà il progetto della città di Milano chiamato *Welfare per tutti*.

Concreti esempi di sussidiarietà, dunque, con l'obiettivo di rispondere in primis alle nuove emergenze sociali, conseguenze anche della perdurante crisi economica che ha ampliato il fronte del bisogno e l'esercito sotterraneo dei nuovi poveri a cui le insufficienti risorse istituzionali non riescono più a dare fattive risposte.

«La risposta alla crisi del nostro Welfare – sottolinea Guzzetti – non potrà che essere collettiva e societaria e, quindi, più propriamente di natura "politica". Domanda e offerta di protezione sociale dovranno essere ripensate». Così come deve essere ripensato il concetto di ricchezza di un Paese, per il quale il mero parametro del Pil ha ormai denunciato tutti i propri limiti. E, in perfetta sintonia con il più rispondente e veritiero concetto di Benessere equo e sostenibile, Guzzetti ribadisce «la ricetta dell'Acri a cui ispirare gli interventi nell'area socio-assistenziale, per potenziare risorse umane e professionali sul territorio in una logica di sussidiarietà promuovendo e sostenendo sistemi di governo comunitario». Energie e risorse locali, insomma, affinché il bene comune torni ad avere la necessaria centralità.



Giovedì
19 Febbraio 2015